

Il libro

Padre Rocco Benvenuto, dell'Ordine dei Minimi, ha pubblicato un libro sulla prima biografia di san Francesco di Paola scritta in Calabria

LA VITA, IL SANTO L'ANONIMO

di ROBERTO LOSSO

Padre Rocco Benvenuto alimenta con l'amore della sua cultura il sentimento della devozione popolare. Il suo è un lavoro sistematico e talvolta scomodo di ricerca e interpretazione di documenti antichi, testimonianze incerte, biografie inedite che arricchiscono di contenuti attendibili la conoscenza della vita e del messaggio del Santo. L'ultima pubblicazione («Vita del glorioso Padre San Francesco di Paola», Rubbettino Editore), attraverso l'«introduzione critica» alla «prima biografia dell'Eremita scritta in Calabria», offre alla comunità degli esperti e dei fedeli spunti di riflessione sulla modernità della sua profetica visione della società, della natura e della scienza (in particolare della medicina). Consentendo, nel contempo, di cogliere aspetti originali e sommersi dell'organizzazione sociale della Calabria al tempo degli Aragonesi. Personalmente, in ogni caso, anche quando affronto le tematiche più impegnative dei suoi scritti, non riesco a sottrarmi al carisma della sua amorevole missione pastorale.

Non c'è discontinuità, infatti, tra il frate minimo e il divulgatore scientifico. Sono complementari. Ne dà testimonianza la bellezza di una serata vissuta insieme sul sagrato della Basilica del Santuario di San Francesco di Paola in occasione delle celebrazioni del V centenario della morte del fondatore dell'Ordine dei Minimi. Quel ricordo muove dal pianto liberatorio di una donna vestita a lutto. Il suo volto segnato da una quotidianità spesso ostile, esprimeva una orgogliosa nobiltà. Piangeva. Le chiesi: «Perché?». Mi rispose in dialetto. Donava la fede nuziale che suo marito aveva portato al dito per oltre quarant'anni. Nonostante questa dolorosa sacralità, però, aveva trovato nell'amore «ppu Santu» la pietàs per staccarsi da quell'oro, a lei così caro. Le dava sollievo l'idea che diventasse parte della «chiave del cuore». Quella che, sul fi-

nire dei festeggiamenti, le genti di Calabria avrebbero offerto al celeste Patrono della nostra regione. Quante altre storie come la sua rivivevano dentro a quei monili che le mani sapienti del maestro Gerardo Sacco stavano fondendo davanti a migliaia di persone?

Anche Padre Rocco Benvenuto, all'epoca rettore del Santuario di Paola, era visibilmente commosso. Come lo erano il vescovo di Cosenza Salvatore Nunnari e il sindaco Roberto Perrotta. Lo si capiva della solennità con cui accoglievano quei piccoli oggetti della memoria. Anelli, catenine, orecchini, ciondoli, braccialetti. Non erano preziosi qualsiasi. Offerti solo perché obsoleti, rotti o spaiati. Erano qualcosa di più: un pezzo di vita o il ricordo di un giorno felice. Quei ninnoli dispersi e lucenti, fondendosi, diventavano la rappresentazione dell'unità spirituale di un popolo in festa. Poi, assumendo la forma artistica di una simbolica testimonianza collettiva, racconteranno alle future generazioni le mirabili vicende che hanno attraversato la vita dell'umile Frate. Anche l'ultima fatica letteraria di padre Rocco Benvenuto è un «crogiolo» nel quale acquistano una forma scientificamente strutturata le diverse componenti della «Vita del glorioso Padre San Francesco di Paola»: memorie condivise, tracce abbandonate, note agiografiche, personalità oblique, parole primitive e disperse che ritrovano il proprio autentico significato.

Padre Rocco, il volume doveva essere in libreria in occasione della ricorrenza del VI centenario della nascita di San Francesco. Cosa è successo?

«Diciamo che è stato un parto un po' lungo,



ma non travagliato. Nel 1999 sono usciti due saggi: il primo sulla città di Paola, all'interno della collana promossa dall'allora Banca di Crotona, e un altro sul "Giovane eremita Francesco di Paola". Per evidenti ragioni di spazio, in quest'ultimo, avevo fatto confluire molto materiale che non avevo potuto utilizzare per il lavoro su Paola. Tra l'altro, sollevando interrogativi sul "perché" si dovette attendere il 1675 perché fosse edita, per la prima volta, la vita del biografo contemporaneo del Santo. In quella sede davo comunicazione della presenza a Barcellona del manoscritto dal quale è tratta la vita che è stata pubblicata in questo volume».

La sua, quindi, è una ricerca che viene da lontano e che racchiude anni di lavoro tra biblioteche e documenti originali?

«Nel 2007, in occasione del V centenario della morte di Francesco, scrissi un articolo per il primo numero della rivista dell'amministrazione provinciale di Cosenza, all'epoca guidata dall'onorevole Mario Oliverio, nel quale, avvalendomi della fonte spagnola, facevo chiarezza sull'origine di un toponimo molto

conosciuto all'interno del Santuario di Paola, il Ponte del Diavolo. E facevo notare come, in assenza di questa fonte, fossero fantasiose le invenzioni alle quali erano ricorsi gli studiosi, anche recenti, per giustificare la presenza».

Qual è, allora, l'origine vera del Ponte del Diavolo che è un transito obbligato del cammino del pellegrino dalla fonte della "Cucchiaredda" verso la Grotta dell'Eremita?

«In poche parole, questo antico ponte fu così denominato non perché l'avesse edificato il diavolo, ma perché, mentre alcuni operai vi stavano lavorando, si sganciò dalla montagna un grosso monolite che stava per travolgerli e solo grazie all'intervento prodigioso di Francesco cessò la sua micidiale corsa. Avendo attribuito al diavolo tale smottamento, a ricordo di quell'episodio il ponte venne poi indicato come Ponte del Diavolo».

Ritorniamo alla biografia dell'anonimo calabrese...

«Nonostante questa imbeccata, il testo rimase ancora nel suo plurisecolare oblio. Nel 2014, in vista del VI centenario della nascita del Santo, grazie alla disponibilità del Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, il professor Giuseppe Caridi, sono riuscito a pubblicare tutto il testo, in modo da poterlo offrire alla comunità scientifica in vista della ricorrenza centenaria. L'idea di pubblicarlo in volume autonomo per farlo conoscere a un pubblico più ampio è nata grazie al sostegno del Kiwanis, che, in questo modo, voleva valorizzare un testo sconosciuto che era stato composto proprio a Corigliano».

Però, ci sono voluti altri tre anni di studio e approfondimento prima di arrivare alla pubblicazione del volume. Come mai?

«Perché sono intervenuti due importanti e fondamentali passaggi che vanno ricordati. Il primo presso la Rubbettino. Quando consegnai il manoscritto mi viene fatta una richiesta alla quale non avevo pensato: corredare il testo in

calabrese di una versione in italiano. Indubbiamente, in questa biografia, vi sono dei termini dialettali un po' ostici e per conoscerne il significato sono dovuto ricorrere al Rohfls. Si è trattato di un supplemento di lavoro provvidenziale, perché la versione, condotta con un criterio piuttosto letterale, mi ha permesso di recuperare una ricchezza di dati che non immaginavo».

Che cosa è emerso, in particolare, nel corso di questa sua impegnativa rivisitazione ed interpretazione dei testi?

«Sono venute fuori non solo nuove piante utilizzate dal Santo, ma anche nuovi personaggi, soprattutto di Cosenza, finora ignorati dai suoi

biografi. Per tutti ricordo la famiglia Parisio e poi il De Paladini, un funzionario aragonese nativo di Lecce, che teneva l'Eremita al corrente su tutti i principali eventi che succedevano nel Regno di Napoli. A questo punto, avendo potuto constatare i numerosi travisamenti compiuti dal traduttore dei processi, che era un

sacerdote veneziano, ho utilizzato l'esemplare più antico sul processo cosentino, di modo che, avendo una maggiore certezza del testo, ho potuto

impegnarmi in una traduzione maggiormente fedele».

E il secondo "provvidenziale" passaggio che diventa un valore aggiunto del suo supplemento di lavoro?

«L'altro importante momento è connesso a un articolo che uscì il 27 marzo 2016 sul prestigioso Osservatore Romano, in occasione del suo seicentesimo genetliaco. A titolo sperimentale, parlai di "legenda maior" per indicare la biografia scritta dal frate coevo del Santo e di "legenda minor" per il testo di Barcellona, disponibile già sulla Rivista Storica Calabrese. Stavo mutuando dalle fonti francescane due termini che, a livello storiografico, avrebbero certamente valorizzato di più le due biografie su San Francesco di Paola. Senonché, mentre lavoravo alla trascrizione dell'Anonimo contemporaneo, mi sono reso conto che le biografie anonime non erano più due, bensì tre».

Di che cosa si trattava precisamente?

«In Francia, nel 1538 era uscita un'altra biografia in francese, che era stata ristampata e ampliata nel 1581, inopinatamente finora sfuggita a tutti i biografi del Santo».

E come mai questa terza biografia non era stata considerata e censita dai ricercatori e dagli studiosi?

«A loro discolpa si può addurre il fatto che il titolo non lasciava presagire che si trattasse di una biografia vera e propria. Attraverso la lettura e la comparazione, però, emergeva chiaramente che ci si trovava di fronte non ad una traduzione

della bolla di canonizzazione, ma di un testo che, pur avendo usato il documento leonino come traccia, tuttavia se ne distaccava sia sotto il profilo del dettato che dei contenuti. Come risolvere il problema? Lasciati i termini "maior" e "minor", li ho così classificati: l'Anonimo coevo, che è quello sin qui conosciuto; l'Anonimo Parigino, che è quello pubblicato a Parigi nel 1538/1581, e l'Anonimo calabrese, che trasmette il testo della Biblioteca Universitaria di Barcellona».

Padre Rocco, da dove nasce il bisogno di questo suo incessante viaggio nella storia sulle orme di San Francesco?

«Alla base di tutto c'è un rapporto personale con il Fondatore della famiglia religiosa alla quale appartengo. Come ogni figlio che cerca di ringraziare il proprio genitore per il prezioso dono della vita, così, nel mio piccolo, cerco di esprimere la mia gratitudine per il grande dono che mi ha fatto, sforzandomi non solo di conoscerlo in modo scientificamente molto rigoroso, ma condividendo il frutto di questo lavoro. Il pallino fisso ormai da diversi anni è quello di poter vedere un giorno l'opera omnia sul Santo con l'edizione critica di tutte le fonti. Questo non per fatto di erudizione, ma perché sono consapevole che solo attraverso questo proiezione sarà possibile uscire da quel devastante copia e incolla che imperversa e che ormai da già troppo tempo sta bloccando la ricerca».

Una prospettiva, la sua, che non si esaurisce quindi con la divulgazione della biografia inedita dell'Anonimo calabrese?

«Il libro è solo un primo passo, propeudeutico verso questo obiettivo, difficile ma non impossibile. Certamente fondamentale per conoscere il vero San Francesco da quello delle mediazioni di turno che non sempre sono riuscite a metterne in evidenza chi realmente è stato e qual è stata effettivamente la portata del suo messaggio. Non si tratta di fare archeologia, ma di porre solida fondamenta per evitare quelle mistificazioni e contraffazioni che, sedimentandosi nel tempo, non solo hanno occultato la sua figura, ma hanno anche impedito di conoscere ciò che San Francesco di Paola ha detto che è tutt'altra cosa rispetto a quello che spesso gli hanno fatto dire».

Cosa offrono in termini culturali le sue ricerche al divenire del sentimento della devozione popolare?

«La devozione della gente, dei fedeli verso il fondatore dell'Ordine dei Minimi è dono molto prezioso, che va adeguatamente curato e incrementato, soprattutto in momento come il nostro caratterizzato dalla carenza di riferimenti valoriali. Per raggiungere questo scopo, tra le tante strategie che si possono seguire, c'è pure quella di fondare meglio il rapporto con San Francesco, eliminando

anacronistiche invenzioni e poggiando solo su fatti certi, documentati, non soggetti alle mode del tempo. Quello che può sembrare una perdita, l'eliminazione delle incrostazioni, si tradurrà nella scoperta di nuovi aspetti della vita del Santo».

Si aprono, quindi, nuove prospettive nella lettura della vita e del messaggio di "Santo fratello Ciccio lo paolano"?

«Grazie a quest'opera di rivisitazione non è improbabile che si possano aprire delle piste per un diverso legame tra San Francesco e le nuove generazioni, con un rapporto meno superficiale e più fondato sul suo messaggio autentico, attingendo all'esemplarità della vita di cui, purtroppo, si ha una visione un po' distorta. Perché si è puntato troppo sullo strepitoso e meno sulla quotidianità, a discapito della sua umanità. Pensare che un Santo Taumaturgo ha vissuto momenti difficili, ha sperimentato la malattia e le conseguenze per il fallimento di un progetto, ti aiuta non solo ad avere un giusto rapporto con lui, ma ti spinge a ricorrere al suo aiuto spirituale per come ha saputo reagire e, soprattutto, superare le sfide del proprio tempo».

Una curiosità che, a questo punto, appare ovvia: ma chi era quest'Anonimo che ha scritto la prima biografia di San Francesco?

«Bella domanda. Al momento sappiamo solo che il copista, colui che materialmente ha trascritto il testo, si chiamava Padre Tommaso Iannello ed era nativo di Fuscaldo. Fermo restando che ancora non conosciamo l'autore materiale, chi ha composto l'opera e perché l'ha realizzata, grazie all'"explicit" possiamo trarre almeno due conclusioni molto importanti. La prima è che Padre Iannello, nel 1560, faceva parte della comunità minima di Corigliano. Essendo fuscaldese, quando scriveva di Paola, non riferiva notizie di seconda mano, ma descriveva situazioni che aveva avuto modo di vedere. Di conseguenza, tutte le informazioni che ci offre si svestono del carattere biografico e assurgono a fonti sullo stato dei luoghi. Pensiamo, per esempio, proprio al Santuario dove cominciano le prime trasformazioni per riparare i danni provocati dall'incendio appiccato anni prima dai Turchi».

E la seconda conclusione "molto importante" sul valore del volume che oggi presenterete in anteprima nel salone degli specchi del Palazzo Ducale di Corigliano?

Il problema delle fonti nelle epoche

Padre Iannello faceva parte di Corigliano

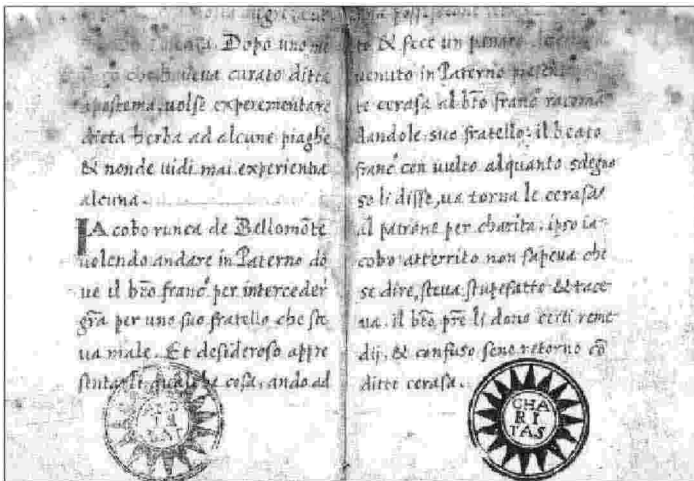
Una ricerca importante sulle fonti

Il libro

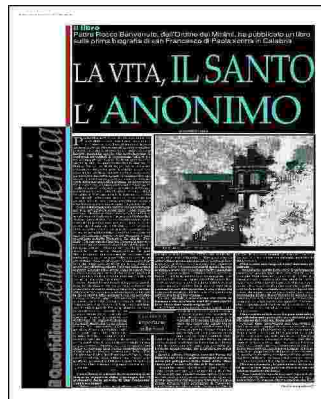
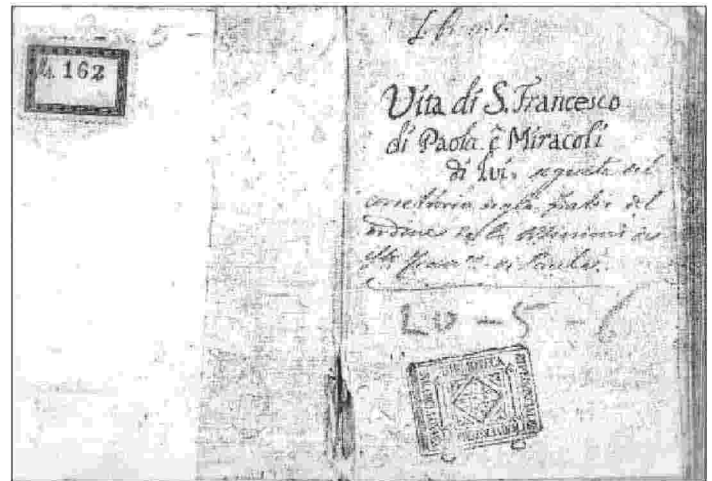
Un lavoro sistematico e talvolta scomodo di ricerca e interpretazione dei documenti

“La vita del glorioso padre san Francesco”
Offre a esperti e fedeli spunti di riflessione sulla modernità della sua profetica visione della società e della natura

LE BIOGRAFIE DELL' EREMITA



Antico sigillo del convento di Barcellona; Titolo della biografia aggiunto da mani posteriori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Quotidiano della Domenica



Il Santuario di Paola (Foto di Paolo Perrotta)

«Allo stato attuale delle ricerche, sia in ambito regionale che nazionale, questa "Vita" è la biografia più antica scritta in vernacolo sul Santo di Paola. Una biografia magari incompleta, perché non sono trattati gli anni giovanili. Una fascia d'età in cui, secondo la mentalità del tempo, non si potevano fare ancora atti in piena consapevolezza. Tuttavia, oltre a descrivere sufficientemente l'attività svolta in Calabria, nell'ultimo paragrafo il testo è una miniera di notizie, alcune sconosciute, come quelle sull'incontro con Sisto IV, di cui d'ora in avanti la nuova agiografia dovrà prendere atto e adeguarsi».

Va bene così, padre Rocco Benvenuto? Ci siamo detti tutto?

«Solo un'ultima piccola digressione. Questa fonte, oltre a farci conoscere la società del tempo, gli usi, i costumi, le professioni e i mestieri, diventa importante per una storia della medicina in Calabria, specie se si pensa ad alcune malattie endemiche che sono ben documentate da questa piccola ma preziosa biografia».

Vista da qui, dall'alto della complessa magnificenza e dell'ancora incompleta conoscenza dell'azione e del messaggio di San Francesco di Paola, l'"altra" Calabria, con le sue devianze politiche e le sue fameliche consorterie, appare evanescente e fragile. Difficilmente, quindi, troverà posto nei libri di storia. Ciò non toglie, però, che sia doveroso presentargli il conto. Specialmente quando la sua congenita mancanza di progettazione, coniugandosi a fenomeni striscianti di pigrizia culturale o di politica politicante, determina lo svuotamento di opportunità che, se sostenute in maniera opportuna e consapevole, potrebbero trasformarsi in occasioni di sviluppo economico e riscatto sociale. È il caso, appunto, di San Francesco di Paola. Intorno al quale, almeno fino ad oggi, non c'è stata la giusta attenzione. Anche sul piano dei finanziamenti. Di certo, non è una scelta lungimirante lasciare che sia solo l'Ordine dei Minimi ad affrontare il peso della divulgazione del suo messaggio e della valorizzazione della sua dimensione europea.

È un'esigenza di cui si fa portavoce Vincenzo Francesco Benvenuto (Kiwani International, Calabria Magna Grecia, sponsor del libro) che nella presentazione scrive: «Facciamo, allora, un salto nel passato e cerchiamo di immergerci in quel mondo che, pur presentando tante drammaticità e contraddizioni, è rischiarato dalla luce di questo eccezionale uomo di Dio. È un invito a ritagliare un po' di spazio nei nostri affollati programmi

giornalieri per dedicarlo alla lettura di questa nuova biografia del Santo. Non ci vorrà molto tempo, ma sicuramente si avrà il piacere di stare con Francesco e, raccogliendo il suo messaggio di pace e di amore che traspare tra le righe, ci si allontanerà dall'assfissante quotidianità carica di brutture che offuscano il vero senso della vita e ci si accorgerà, a guardare attentamente, che l'umile frate ha cambiato il mondo più di tanti "riformatori" del nostro tempo che ci sommergono di chiacchiere e di risse».

Discutiamo anche di queste cose, leggendo la pubblicazione curata da Padre Rocco Benvenuto. Ne vale la pena.

Roberto Losso

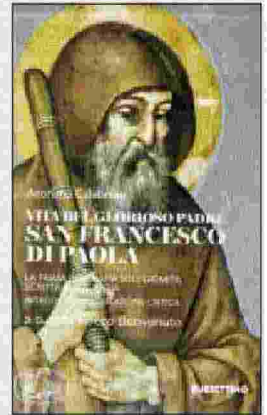
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO

Il libro In vista del VI Centenario della nascita di S. Francesco di Paola (1416-2016), padre Rocco Benvenuto ha avviato un'indagine nelle principali biblioteche e archivi europei, finalizzata al rinvenimento di eventuali nuove fonti sull'Eremita. Da tale ricognizione, propedeutica alla successiva edizione critica, sono inopinatamente venute alla luce altre biografie anonime sul Santo, tra cui quella edita in questo volume, ora conservata nella Biblioteca Universitaria di Barcellona, ma copiata nel 1560 nel convento dei Minimi a Corigliano Calabro.

Oltre ad essere, allo stato attuale delle ricerche, la più antica biografia scritta in italo-calabrese, questa nuova fonte si rivela preziosa per i dati inediti che offre sulla figura di San Francesco, sulla cerchia dei suoi conoscenti e sull'origine e sullo stato degli eremi prima delle trasformazioni barocche.

Corredata da una versione italiana, che facilita la comprensione dei termini in vernacolo ormai desueti, grazie alla Vita dell'Anonimo calabrese si è potuta svelare l'inconsistenza di certe inveterate tradizioni agiografiche e recuperare, nel contempo, talune testimonianze di grande utilità per conoscere la società e la medicina in Calabria sotto gli Aragonesi.



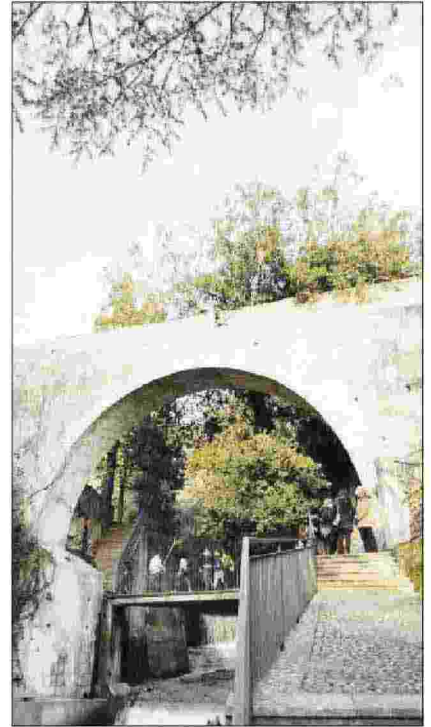
La copertina del libro curato da padre Rocco Benvenuto

L'AUTORE

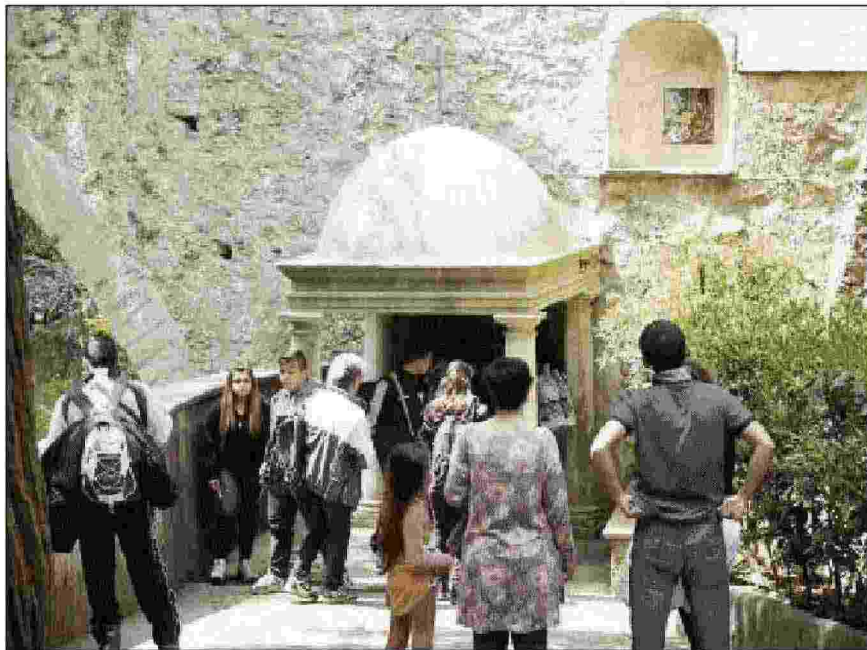
Padre Rocco Benvenuto è nato a Corigliano Calabro e appartiene all'Ordine dei Frati Minimi. Già direttore della biblioteca "Charitas" (1987-2013) e rettore del Santuario di Paola (2007-2013), Casa Madre dei Minimi e principale centro della religiosità in Calabria, dirige la storica rivista "La Voce del Santuario" (fondata nel 1928). È autore di diversi studi e testi su San Francesco di Paola e i Minimi, tra cui una biografia del Santo (Velar, 2016) tradotta in francese, inglese, spagnolo e portoghese.



Padre Rocco Benvenuto



San Francisu iamatu (Foto esclusiva di Paolo Perrotta); Santuario di Paola Fonte della Cucchiareda (Foto di Paolo Perrotta); Santuario di Paola, Ponte del Diavolo (Foto di Paolo Perrotta)



Santuario di Paola Grotta dell'Eremita (Foto Paolo Perrotta); Statua di San Francesco sul lungomare di Paola (Foto di Paolo Perrotta)